

Ruggieri e le “zattere” geologiche

Con Giuliano Ruggieri scompare un grande naturalista, che ha dato fondamentali contributi alla paleontologia e alla geologia italiane. Benché nato nella nostra regione (a Imola, nel 1919), la sua attività si è svolta in massima parte lontano da essa, in Sicilia.

Ruggieri si era laureato a Bologna, dove, ancora studente, prendeva il tram per andare non solo a lezione ma anche a visitare affioramenti in periferia, scendendo al capolinea di San Ruffillo. Qualche anno fa, ricordava vividamente gli affioramenti di argille e sabbie della Ponticella di Savena, che pur non aveva mai pubblicato. Il suo amore per i fossili, che andava a “razzolare” nella collina forlivese, risale a quando era ragazzo e lo portava, inevitabilmente, a iscriversi al corso di Scienze Naturali del nostro Ateneo (molto tempo dopo, nel 1989, questo gli conferirà la laurea ad honorem in Scienze Geologiche).

Ruggieri studiò dapprima le faune a Molluschi, poi i Foraminiferi e infine gli Ostracodi; di questi ultimi, divenne uno tra i maggiori esperti a livello internazionale. I sedimenti da cui estraeva i suoi fossili erano soprattutto di età neogenica (ultimi 20 milioni di anni) e quaternari (ultimi 2 milioni di anni circa). La reputazione di Ruggieri, come paleontologo, era indiscussa; semmai, nell’ambiente accademico, qualcuno aveva riserve sulle sue qualità di geologo. Riserve quanto mai ingiustificate, a mio parere; a dimostrarlo, bastano i suoi lavori sulla Val Marecchia, in particolare la sintesi pubblicata nel 1959 (Gli esotici neogenici della Val Marecchia) e il Foglio 108 (Mercato Saraceno) della Carta Geologica d’Italia, uscito nel 1970. Queste sono pietre miliari nella letteratura geologica sull’Appennino. Non solo: l’interpretazione della struttura geologica in questione, ispirata dalle teorie orogenetiche del grande geologo fiorentino Giuseppe Merla, regge ancora, a parere di chi scrive, nonostante ne siano state presentate altre successivamente. La visione geologica del Riminese, col suo tipico paesaggio, era quella di una enorme frana sottomarina, lenta, vischiosa, che si muoveva, si fermava e si rimetteva in movimento e infine “fossilizzava” ed emergeva dal mare. L’omaggio migliore che si può rendere a Ruggieri geologo è, credo, quello di offrire al lettore attuale il testo con cui egli anticipava in forma divulgativa, nel 1954 e proprio su Natura e Montagna, allora al suo primo anno di vita come rivista (n. 4, pp. 82-84), la sua idea. Nel suo stile, conciso ma efficace e immaginativo, questo scritto è un piccolo capolavoro di letteratura geologica.

Franco Ricci Lucchi